

PICCHIO VERDE Senza acqua piovana e con le rogge in manutenzione la zona umida soffre: il camion cisterna non è sufficiente
Più che un'oasi, un deserto. E ci mancavano i vandali

[brw] Non piove e le rogge sono in manutenzione. Risultato? Il laghetto dell'oasi «Il Picchio Verde» di Dalmine si è completamente prosciugato. Pare un deserto, con la terra spaccata e le piantine secche. Un peccato, dato che in questo periodo la maggior parte delle specie di uccelli che popolano solitamente quest'area naturalistica, prepara il nido in vista della stagione riproduttiva.

L'acqua è sempre stata un problema per l'oasi, ma solitamente la sua mancanza si percepiva maggiormente in estate, quando fa molto caldo, piove poco e l'acqua delle rogge viene utilizzata soprattutto dagli agricoltori che possiedono i campi coltivati della zona del Belvedere, dove sorge il laghetto.

Il Comune, che ha voluto recuperare quest'area bonificandola, dato che si era trasformata in una discarica ed era stata abbandonata da anni, fino a risultare completamente ricoperta dai rovi, è



Intervenuto anche questa volta per cercare di salvare la situazione. Ha provveduto, su sollecitazione dei volontari dell'associazione «Il Picchio Verde», gestori dell'oasi, a far arrivare un camion cisterna pieno d'acqua e a fornire un buon numero di piante acquatiche nuove, oltre ad arbusti e piante di alto fusto.

L'acqua del camion cisterna purtroppo non è sufficiente a salvare la marcia, ma per lo meno consente di non far morire le piantine appena piantate. L'assessore all'Ambiente e Ecologia del Comune, che è architetto paesaggista, non sembra troppo preoccupato: «Dispiace, certo, ma la natura è così, non



possiamo farci niente. D'altronde l'equilibrio dell'oasi è molto delicato e basta poco per alterarlo, sono sufficienti due mesi di siccità per far seccare tutto. Ma non bisogna disperare, perché la natura poi provvede, è sempre più forte dell'uomo e di ogni suo intervento. Ci insegna la resilienza».

Nel frattempo i volontari del Picchio Verde, capitanati dal presidente **Paolo Maffioletti**, non sono certo rimasti con le mani in mano e ne hanno approfittato per effettuare alcuni grandi lavori in vista della stagione estiva: nuovi posatoi per gli uccelli, nuovi capanni e punti di osservazione e una zona de-

dicata alla fitodepurazione dell'acqua del canale d'ingresso.

Lo scorso fine settimana i volontari hanno invitato la popolazione a raggiungere l'Oasi armata di secchi, per prelevare l'acqua dal camion cisterna e aiutarli a innaffiare del delicate piantine. Le stanno tentando proprio tutte, sollecitando ironicamente anche una danza della pioggia collettiva per fare in modo che il periodo di secca rientri senza fare troppi danni.

Come se non bastasse nella notte tra sabato e domenica scorsi la delicata oasi è stata pure vandalizzata pare da un gruppo di ragazzini di Dalmine. Hanno danneggiato la recinzione, distrutto uno dei capanni, portato via le tavole e alcune sedie e lasciato sporco rifiuti sia all'interno dell'area protetta che sulla riva del fiume. L'Amministrazione comunale ha sporto denuncia ai carabinieri della locale stazione.

L'oasi «Il Picchio Verde» di Dalmine in secca, sembra un deserto. I volontari la bagnano con l'acqua della cisterna ma servirebbe proprio un bel temporale

ANTIVIOLENZA Inaugurato il centro in viale Betelli, il sesto della provincia. Un luogo dove essere accolte, ascoltate, aiutate a liberarsi da uomini violenti

Tacchi a spillo sui gradini, è la casa delle donne

Sarà gestito in collaborazione con Aiuto Donna. Più di quaranta hanno seguito il corso per diventare volontarie. Porte aperte da settembre

di **Manuela Bergamonti**

[brw] Scarpe rosse sugli scalini che conducono al centro culturale di viale Betelli: di vernice, con il tacco a spillo, ballerine, moccassini, scarpe da tennis. Appartengono idealmente a donne vittime di violenza che, a Dalmine, troveranno un nuovo centro anti-violenza, un luogo dove essere accolte, ascoltate, consigliate, supportate, aiutate nel difficile percorso che porta a liberarsi da un uomo violento.

Sabato quelle scale sono state percorse da donne in festa, prima fra tutte il sindaco **Lorella Alessio**, orgogliosa di poter tagliare il nastro di questo nuovo spazio, che verrà gestito in collaborazione con l'associazione Aiuto Donna.

Un progetto per il quale sono stati necessari due anni di lavoro e che ha visto protagonisti i due ambienti territoriali, quello di Dalmine, del quale la Alessio è presidente e che coinvolge 17 comuni, e quello di Bergamo. In platea molte delle donne che hanno accolto l'appello dell'associazione e hanno deciso di seguire una specifica formazione per diventare volontarie e prestare il primo ascolto a chi si presenterà al centro o telefonerà per avere informazioni. Il corso, che ne coinvolge più di 40, è terminato il primo aprile e ora dovranno seguire un tirocinio. Quando tutto e tutti saranno pronti, presumibilmente a settembre, il centro aprirà le sue porte a coloro che ne avranno bisogno.

«Purtroppo il problema della violenza di genere c'è anche qui e noi abbiamo deciso di rispondere così, aprendo questo punto di ascolto, il sesto nella provincia - spiega il sindaco - In questo percorso siamo state affiancate anche dalle forze dell'ordine dato che, chi è vittima lo è di una persona violenta».

Oliana Maccarini è la presidente di Aiuto Donna:

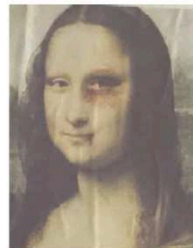
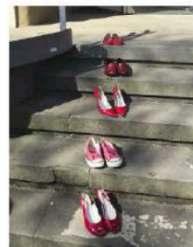
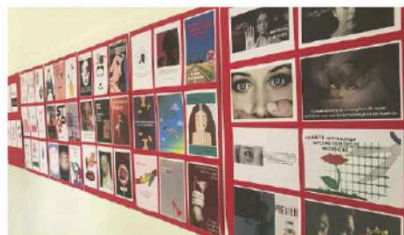
Da inizio anno già novanta casi

[brw] Dall'inizio dell'anno a oggi sono 90 i casi di donne maltrattate che si sono rivolte al centro anti-violenza di Bergamo, 30 delle quali provenienti dall'Ambito territoriale di Dalmine. Nel 2018 le richieste di aiuto sono state in totale 320, circa 80 dai 17 comuni che compongono l'area che vede Dalmine capofila.

«Il 50 per cento di queste richieste proviene da donne italiane e ce ne sono anche tante straniere costrette a subire le violenze dai mariti italiani - sottolinea Sara Modora, coordinatrice del centro anti-violenza di Bergamo - Ora c'è più consapevolezza su questo tema ed infatti i reati minori sono diminuiti, dato che le donne che subiscono maltrattamenti per la prima volta denunciano subito. Purtroppo invece si è alzato il livello dei reati più gravi».

Come spiegato da Aiuto Donna, la prossimità di un centro di primo ascolto è importantissimo dato che spesso le donne che subiscono violenza sono controllate dai mariti, hanno paura, non si possono allontanare da casa se non per la spesa o le commissioni necessarie alla famiglia. Per molte sarebbe impensabile anche solo raggiungere Bergamo per poter fare la denuncia.

Alcuni momenti dell'inaugurazione del centro anti-violenza in viale Betelli. La foto di gruppo con il sindaco Alessio e le donne presenti, i manifesti ai muri, il taglio del nastro e le scarpette all'ingresso



«Questo è un momento di grande soddisfazione. Gli spazi che il Comune ha voluto dedicare a questo progetto sono belli, confortevoli, ci sono segni grafici di significato che, essendo fatti da giovani, fanno ben sperare nel futuro».

Carolina Marchesi, presidente dell'Ambito di Bergamo e assessore ai Servizi Sociali del Comune cittadino, ha voluto presenziare all'inaugurazione: «Questa è una scelta a difesa di chi rischia la propria integrità fisica e psicologica. Quando esiste un luogo di ascolto vicino, le donne maltrattate prima o poi arrivano perché la prossimità è molto im-

portante in questi casi. Dobbiamo garantire loro un percorso che possa portare le donne e i loro figli all'autonomia, a una casa, a un lavoro: la dignità significa libertà».

Dopo i saluti di **Mauro Sabetta**, rappresentante della polizia, e di **Aldo Rovetta** dell'Ats di Bergamo, ha pre-

so la parola **Rosangela Pessenti**, tutor, attivista dal 1973, che ha letto il toccante testo stilato nel 1995 da 150 donne di Paesi diversi in occasione della conferenza mondiale sul genere femminile e che si intitola «Il credo di una donna».

In ultimo è stata chiamata **Alice Floris**, studentessa

della quarta H del liceo artistico di Bergamo, premiata come vincitrice del concorso per la realizzazione del logo della Rete Inter-istituzionale di Bergamo e Dalmine, oltre ad alcuni studenti di terza dell'istituto secondario di primo grado Carducci di Dalmine coinvolti nel progetto.

In ultimo è stata chiamata **Alice Floris**, studentessa